



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Condividere il sorriso di Dio

Carissimi,

viviamo la luce, la gioia e la pace del tempo pasquale. Alle volte, per noi cristiani, è più facile ricordare la durata dei giorni della quaresima che quelli della Pasqua. È più facile lacerarsi il cuore, che cantare la gioia di essere nuove creature. Come ben esprime un'antica massima, un cristiano triste è un triste cristiano. Capisco la difficoltà a vestirsi a festa se questo non è frutto di un abito interiore, ma mi domando se la maturità della fede possa appartenere ad un viso senza sorriso.

La Pasqua è il tempo del sorriso di Dio che ha ritrovato la sua piena paternità, il rapporto filiale con la sua creatura, la gioia di essere chiamato Padre, papà, la confidenza di sentirsi dare del tu, del giocare con l'opera delle sue mani per il puro piacere di vivere una relazione d'amore. Probabilmente se non si riesce a condividere il sorriso di Dio, è perché il nostro credere è legato più a una religione ereditata, alle regole, a una morale che non rende liberi, piccoli, capaci di vivere un rapporto ludico.

Il tempo pasquale ci è dato



proprio per sperimentare la bellezza di essere nuove creature, capaci dell'arte del dono. Certo, è più facile ricercare la sicurezza ponendo picchetti, recinti, fili spinati, che camminare disarmati con la semplicità dello sguardo trasparente, della mano aperta, abitando la fiducia per passare, fare Pasqua appunto, dall'io al tu, al noi. Ripeto per me, per tutti noi un'espressione usata da Dio nella Scrittura tante volte,



quando ha chiesto all'uomo di giocare con Lui: "Non temere!". Non temere di passare dal bagnasciuga delle tue sicurezze in cui si sta sclerotizzando il tuo cuore, al tuffarti nell'amore di Gesù, al vivere ogni giorno la realtà battesimale, al seguire il Signore che apre la strada della fraternità perché possa germinare la giustizia e fio-

rire la pace.

Per sorridere la fede e giocare la vita, dobbiamo avere il coraggio, l'impegno a compiere nelle nostre personali esistenze, una rivoluzione culturale, che nasca dal rifiuto di mettere il cervello all'ammasso di quanto ci viene comunicato e imposto dal modo comune di pensare. Sono necessarie nuove priorità: il tempo è dono di Dio e non mi appartiene; dare tempo per costruire relazioni, tessere legami guardandosi negli occhi e non abbassandoli sugli schermi virtuali; monetizzare il tempo equivale a prostituirsi; l'ascolto precede il parlare; l'azione è frutto della riflessione; il silenzio è il grembo fecondo per partorire il pensiero; l'essere è più importante dell'apparire; la persona è centrale il suo ruolo personale secondario; lavorare per vivere e non vivere per lavorare; fare festa per dare senso al quotidiano; non preoccuparsi delle cose da fare ma occuparsene; non è possibile avere tutto e subito; i piccoli passi fanno il lungo cammino; il vero tesoro è nel giardino della nostra esistenza, il benessere non è la pace, l'allegria non è la gioia; l'unità non nasce dall'uniformità ma dalla diversità; la terra non ci appartiene, è un dono da amare e custodire.

Ecco alcune indicazioni su cui riflettere, per poterne aggiungere altre e fare esperienza, in questo tempo di Pasqua, che la vita è bella e con Gesù il Crocifisso e Risorto essa passa dal bianco e nero al colore, in un cammino senza fine.

Non temere! Dio vuol giocare con te.

Un abbraccione,

*Paolo Maria
fratello priore*

Unità nella diversità

Appena rientrati, con gli effetti del fuso orario ancora in corso, ripenso ai giorni trascorsi ad Haiti con il nostro fratello priore Paolo Maria.



Ogni due tre anni, infatti si radunano insieme i responsabili dei vari gruppi ispirati alla spiritualità e al messaggio di frère Charles di Gesù. Circa venti realtà, che sotto diversi aspetti vivono la vita e la spiritualità di Nazaret alla sequela del «Beneamato Fratello e Signore Gesù».

Da qui il tema scelto per questo incontro: «L'unità nella diversità». Perché il numero dei gruppi, infatti, come quello dei singoli membri è davvero grande, con una sottolineatura del messaggio di fr. Charles diversa per ogni famiglia. Come abbiamo plasticamente rappresentato in uno degli incontri di quei dieci giorni ad Haiti, tutti quanti insieme si forma il volto del nostro Charles de Foucauld. Nessuno da solo può pretendere di esaurire il messaggio di un testimone che ha avuto come unico riferimento l'intero mistero di Gesù, sotto la lente della sua vita nascosta a Nazaret.

Così, ogni gruppo mette l'accento su un aspetto della sua spiritualità ma, nell'incontrarci insieme, abbiamo ri-

scoperto che è proprio «il mistero di Nazaret» a fare da legame nella Famiglia spirituale di fr. Charles.

Il contesto dell'incontro, nella splendida cornice di Haiti, ha fatto poi da cassa di risonanza di quanto emergeva dal nostro stare insieme. In particolare l'esperienza dei Piccoli



fratelli e delle Piccole sorelle dell'Incarnazione è stata fondamentale per vedere con i nostri occhi quanto l'esperienza di un solo uomo abbia fatto scaturire nel mondo, in termini di cura verso i poveri e di spiritualità profonda, come pure di comunione nella e con la Chiesa.

Nati negli anni settanta dall'opera di frater Franklin e da piccola sorella Emanuelle, i Piccoli fratelli e le Piccole sorelle dell'Incarnazione sono diventati un punto di riferimento per i poveri di Haiti e non solo. L'Incarnazione del messaggio foucauldiano si è espressa nel vissuto di un'autentica spiritualità a servizio dei poveri, concretamente calata nel contesto haitiano, che ha prodotto un'incredibile susseguirsi di opere importanti a servizio degli ultimi e degli indigenti: scuole, ospedali, dispensari, panifici, piccoli negozi, servizi vari per avere prestiti e per conseguire documenti, potabilizzazione dell'acqua, ecc. In particolare ci ha colpito l'idea



dei nostri fratelli e sorelle di creare in più di duecento siti, dei laghi per la raccolta dell'acqua piovana in vista di fronteggiare la mancanza idrica di questo paese così ricco in verità di piogge.

Il vedere con i nostri occhi lo stato di estrema povertà di Haiti (uno tra i più poveri Paesi del mondo), ha ispirato la contemplazione del mistero dell'Incarnazione, offrendoci anche elementi concreti per ripensare il senso della spiritualità di *Nazaret*, nella quale l'intera Famiglia spirituale si riconosce.

Il popolo stesso di Haiti è stato inoltre il nostro filo conduttore. Un paese così pieno di vita, di voglia di andare avanti nonostante le enormi difficoltà in cui versa... La sua accoglienza e generosità, la disponibilità al sacrificio, la sua voglia di lottare, la sua profonda e radicata religiosità...

Tutto questo ci ha fatto molto riflettere sul modo di vivere la fede e l'amore verso Dio, che incontriamo nei nostri Paesi di origine.

Sono stati giorni molto intensi, ricchi di incontri e di esperienze e, soprattutto, segnati da una confidente condivisione tra tutti noi del nostro percorso di fede e del nostro cammino come comunità. Siamo rientrati con la voglia di continuare a sentirci *uniti* nonostante le *diversità* che ci caratterizzano e che fanno, insieme, la ricchezza di questa grande Famiglia.

La *carta* che assieme abbiamo redatto, per darci una sorta di linea guida, prevede che ci si incontri di nuovo fra tre anni, ma ci auguriamo davvero che questo legame possa trovare modi di esprimersi che tocchino la quotidianità di ciascun gruppo.

frater Marco jc





Ricordo bene che il giorno della festa della Fiducia di due anni fa, incontrando don Gianni, mio compagno di classe in seminario, diventato rettore di quello regionale pugliese, gli dicevo quanto ero dispiaciuto per il peso che doveva portare. Allora mi sentivo totalmente al riparo da un incarico simile. Poi la storia mi ha smentito. Comunque, una volta entrato nel nuovo servizio di rettore a Roma, ho sentito don Gianni per chiedergli un po' di consigli e soprattutto se c'erano in giro incontri tra rettori. Mi ha detto che si incontravano i formatori dei seminari regionali ogni anno nella settimana dopo Pasqua, per riflettere insieme su un tema. Ho creduto fosse importante partecipare a questo momento e così alcuni mesi fa sono andato ad un incontro preparatorio presso il Seminario di Anagni. Appena entrato, don Stefano, rettore del Seminario regionale dell'Emilia-Romagna, mi accoglie dicendo: "Ecco un nuovo depresso, che entra a far parte del gruppo di auto-aiuto!". Questo umorismo mi ha fatto subito sentire a mio agio e mi ha fatto entrare nel gruppo, che dovrebbe essere com-

posto da depressi, vista l'inarrestabile crisi delle vocazioni che svuota i seminari, ma che invece è composto da preti semplici e pieni di speranza e gioia.

Fatta questa lunga premessa, vengo a dire qualcosa sull'incontro della settimana dopo Pasqua, che quest'anno è stato ospitato proprio dal seminario di don Stefano a Bologna, e aveva come titolo: "LiberAMENTE social: una sfida per gli educatori del Terzo Millennio". Ormai i giovani abitano questo mondo digitale, ci crescono, tessono relazioni, fanno conoscenze, si mettono in gioco. Ciò che per noi più attempati è una questione tecnica, per loro è un *habitat*, il mondo nel quale vivono. Come formatori, questo ci interroga e se la reazione immediata sarebbe quella di una semplice serie di divieti, ci dobbiamo dire che non possiamo rinunciare a un ruolo educativo anche in questo ambito. Uno dei relatori, che fa molti incontri con i genitori, ci ha detto che ribadisce molte volte che, per il semplice fatto di essere papà e mamme, hanno un ruolo educativo anche in questo ambito e non possono tirarsi indietro dicendo che non conoscono queste tecniche. La faccenda riguarda allo stesso modo noi, come formatori nei seminari, tentati di dire (io per primo) che siccome non ci capiamo niente, non abbiamo titolo per dire una parola e avere un ruolo educativo anche in questo campo... Invece è nostro dovere accompagnare i seminaristi anche in questo mondo, che comunque riguarda sempre i rapporti con gli altri. La bella immagine che ci ha accompagnati, insieme alla pa-

rola "consapevolezza" è stata quella del "salotto". Consapevolezza di come funziona questo mondo, del fatto che non ne possiamo star fuori, ma che dobbiamo conoscerlo e saperne parlare ai giovani. E i social, come salotto che ci viene concesso di usare, ma occorre sapere di chi è e soprattutto essere consapevoli che ha le finestre aperte sul mondo intero. Insomma ho ricevuto tante sollecitazioni e spunti da portare a casa!

Al di là del tema trattato, c'è stata poi la grande esperienza di comunione che abbiamo vissuto, lo scambio fraterno, il condividere le preoccupazioni di chi fa il tuo stesso "mestiere". Insomma, sono stato proprio contento.

E infine, c'è stata la cucina bolognese, veramente all'altezza della situazione. Mai è mancato qualcosa, dall'antipasto al dolce, ogni giorno in ogni pasto. Con tanto di menù a tavola. Per un atleta della forchetta come me, è stata una gioia. E se non ero all'altezza del tema trattato dal convegno, lo sono sempre stato alle ore dei pasti.

fratel Gabriele jc



Nel primo anniversario della sua *Pasqua* – il 5 maggio 2018 – abbiamo ricordato nella preghiera, con

fraterna amicizia e affetto, il nostro fratello e amico Piero.



Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it